

Come possiamo liberarci dalla cultura del Ghetto?

Scritto da Silvana Grippi

Lunedì 13 Dicembre 2021 10:44 - Ultimo aggiornamento Lunedì 13 Dicembre 2021 10:44

Una politica attuata dalle forze politiche è quella di ghettizzare i poveri in periferia e i rom ai margini della città. Ogni volta che ci troviamo di fronte a come definire il deserto sociale di una metropoli ci vengono in mente tante domande da fare e sono solo a noi ma soprattutto ad una cittadinanza che vive sulla logica ghettizzante delle fasce sociali dove i politici sono a volte assenti e anche interventisti in modo sbagliato. Non c'è logica nel gestire le emergenze sociali. .

Ecco! la città è un elemento dove bisogna porre attenzione per creare una cultura adatta ai bisogni sociali, culturali ed educativi e soprattutto per superare il concetto di educazione civica. Ad esempio la considerazione che gli zingari o rom (come vogliamo chiamarli...) siano un problema è notoriamente secolare. Questo è uno dei principali problemi delle periferie dove sono relegati e della città che spesso lo vive, Uno dei motivi più profondi da cui nelle varie società nasce il rifiuto verso la loro identità nomade e non si può trovare nel persistere di una organizzazione sociale, diversa da quella maggioritaria. Questa categoria sociale è presa di mira più di altre minoranze, dato che svolgono il ruolo di capri espiatori. Su di loro si scaricano paure, frustrazioni, disagi e non solo leggende metropolitane ma vere e proprie guerre intestine (come in casi successi all'Isolotto quartiere di Firenze).

Quindi ai margini delle città abbiamo senz'altro, randagi invisibili, ex-comunitari, nomadi e/o zingari, e questo crea uno spostamento di uomini e donne che spesso vengono cacciati da una zona per poi ritrovarli in altre zone periferiche oppure sotto ponti disponibili in estate e giardini pubblici notturni. Tutta questa massa di persone considerata responsabile della insicurezza collettiva e pericolosi per la convivenza civile dunque affidati ai religiosi (vedasi periodo di Don Mazzi). I campi Olmatello, Masini e Poderaccio ci hanno insegnato poco, purtroppo le soluzioni erano superficiali e così i problemi sono rimasti anche senza quei campi. Ora cosa bolle in pentola per la città di Firenze? Esiste un tavolo di discussione serio con le associazioni di volontariato?